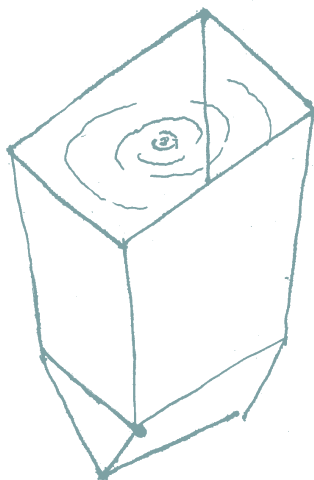


NICOLA FLORA
ELEONORA CRUCIANELLI

I BORGHİ DELL'UOMO

Strategie e progetti di riattivazione



a nonno Nicola e nonna Teresa
cui devo la semina delle speranze
contenute in questo libro



Questa pubblicazione è stata realizzata
su carta ecologica certificata FSC.

ISBN 978-88-6242-102-7

Prima edizione Dicembre 2013

© 2013, LetteraVendidue Edizioni

© 2013, Nicola Flora, Eleonora Crucianelli

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura. L'autore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Book design: Raffaello Buccheri (Officina22)

In copertina: Luciano Sozio - **Manovella**, "Senza titolo",
matita su carta, 2013.

Il disegno a p. 178 è stato realizzato per questo volume dall'artista Luciano Sozio -
Manovella, "Senza titolo", matita su carta, 2013.

LetteraVendidue Edizioni S.r.l.

www.letteravendidue.com

Via Luigi Spagna, 50 L

96100 Siracusa, Italy

 @letteravendidue

 LetteraVendidue Edizioni

NICOLA FLORA
ELEONORA CRUCIANELLI

I BORGHİ DELL'UOMO

Strategie e progetti di riattivazione



INDICE

10	0 - IO VOGLIO IMMAGINARE / <i>Nicola Flora</i>
	1 - I BORGHİ DELLA SPERIMENTAZIONE
22	Verso la Paesofia / <i>Franco Arminio</i>
24	Monogramma / <i>Franco Arminio</i>
26	Arte verso l'architettura / <i>Bianco&Valente</i>
28	Valutazioni adattive per strategie place-based: una sperimentazione per Aliano / <i>Maria Cerreta</i>
38	La Ricostruzione nei borghi storici / <i>Marco D'Annunziis</i>
46	I borghi, un nuovo modello di sviluppo e di ospitalità italiana / <i>Michele Esposto, Serena Cardoni</i>
56	Albergo diffuso nel centro antico di Riccia / <i>Micaela Fanelli</i>
66	Ri-attiva-azioni dei borghi appenninici per un abitare policentrico / <i>Nicola Flora</i>
78	Le nuove Comunanze: Paesaggi Umani / <i>Annalaura Petrucci</i>
84	Active-actions strategies: adaptive reuse come processo di riattivazioni sostenibili / <i>Michela Bassanelli, Gennaro Postiglione</i>
90	Il Paese dei piccoli paesi / <i>Marella Santangelo</i>
100	Incontri con San Gimignano, Tropea, Filottrano, Faraona, Recanati / <i>Cristiano Toraldo Di Francia</i>
	2 - 24 PROGETTI PER 12 BORGHİ APPENNINICI
114	La novità come felice barbarie / <i>Nicola Flora</i>
120	Ri[fi]uso / <i>Eleonora Crucianelli</i>
133	Progetti
	3 - POST SCRIPTUM
172	La leggerezza come fedeltà alla terra / <i>Francesco Flora</i>
	4 - APPENDICI
176	Bibliografia ragionata
178	Note biografiche

more I look for, more I found

Peter Gabriel

every project is an indication of the future

Yona Friedman

ogni pensiero che viene dall'immaginazione dell'uomo è per l'uomo possibile

Fiorella Mannoia

io penso a Dio come a una casa

Vito Mancuso

IL PAESE DEI PICCOLI PAESI

MARELLA SANTANGELO

“Come fai a stare ancora nel paese”?, domandò Mara a Vittorio, a tutta voce, nel bel mezzo di un lungo discorso, fatto di convenevoli e mezze menzogne, di schermaglie e parole studiate, come succede alle persone con una storia d’amore finita da tempo, ma che continuano a mantenere buoni rapporti e, di tanto in tanto, a vedersi. Nel bene e nel male, nei paesi i legami non finiscono mai.

[...] Il paese – pensò Vittorio –, sempre del paese, non fa che domandarmi come faccio a vivere nel paese, non mi parla di altro, non esiste altro che il paese, torna e rompe sul paese, che si dice in paese, che fate in paese, ma come vivete in paese, ma perché avete fatto questo, e chi è morto, e il paese si svuota sempre di più. “Potevate restare, se non volevate che si svuotasse, e se invece di parlarci del mondo, dei posti in cui vivete tornate soltanto per parlare del paese”, aveva voglia di rispondere Vittorio, che si limitò a dire: “Il paese non esiste”.

Vito Teti

Ottomila Comuni

L'Italia è il Paese dei mille paesi e dei mille paesaggi, dei “territori minimi”, delle comunità, dei visi degli anziani seduti nelle piazze e per le vie, dei sorrisi di bambini di mille colori, dei verdi straordinari delle campagne e dei blu irripetibili del mare lungo i chilometri e chilometri di coste, ma anche delle tante città, è una terra in cui, nel vedere un luogo, un’architettura, un volto, pensi ad altri luoghi, ad altre architetture, ad altri volti. Ed è anche il Paese delle montagne e dei ghiacciai, delle colline e dei campi, del mare e delle spiagge, delle chiese e delle ville, delle case e dei palazzi, del caldo quasi africano e della neve. Riguardare l'Italia muovendo dalla sua complessità, dalla forma e dalla specificità del suo stesso territorio, non solo in termini topografici, climatici e naturali, ma anche in termini di patrimonio costruito, di artificio, può suggerire nuove forme e nuove opportunità per abitare il territorio.

Oggi il contesto Paese, nel suo significato più complesso e articolato, può essere interpretato non più solo come contesto fisico, concreto, tangibile, ma viene arricchito di una nuova forma di sensibilità, quella sensibilità ecologica che ci permette di parlare di “ambiente” o, muovendo dall’artificio, di “paesaggio”. E’ negli anni Novanta che ha inizio un nuovo dibattito che ha al centro il paesaggio, dal quale emerge una specificità disciplinare importante, il *landscape urbanism*, e si avvia una stagione molto significativa di studi e riflessioni a livello globale. D'altronde le previsioni (UN-Habitat, Annual Report 2008) danno per il 2050 più del 60% della popolazione mondiale in ambienti urbani.

Diviene una straordinaria opportunità la struttura dello spazio abitato, andando oltre la città, rivolgendosi ai piccoli centri, ai borghi, passando per una interdisciplinarietà trasversale attraverso la quale ipotizzare nuovi e significativi scenari per un'abitare futuro che parte dal contesto e dalla possibilità di una nuova fruizione di questi luoghi che il tempo ci ha consegnato.

Scrivendo Leopardi dell'"uomo sensibile e immaginoso": *«Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono di campana; e nel tempo stesso con l'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campana, udrà un altro suono. In questo secondo genere di oggetti sta tutto il bello e il piacevole delle cose»*. È il senso della ripetizione di oggetti e luoghi, della reiterazione degli elementi che nel loro insieme fanno la bellezza di quei paesaggi che il poeta poco conobbe, ma molto immaginò e desiderò. Questa è ancora oggi una delle caratteristiche straordinarie di questo Paese, che stimola l'idea di rimettere in moto lo "scheletro artificiale", per il quale la ripetizione di luoghi, condizioni, relazioni, attraverso un'operazione di ri-utilizzo, può rappresentare un'occasione strategica di profonda importanza, per gli oltre ottomila comuni, più frazioni e casali, luoghi talvolta di struggente bellezza, talvolta poveri ed anche squallidi, laddove l'abusivismo e la superfetazione sono diventati il segno distintivo. I processi di "nascita, trasformazione e morte di un centro abitato" segnano in modi diversi queste realtà, a volte completamente abbandonate e dirute, a volte semidirute ed ancora abitate, segnate dal tempo, dalle generazioni, dalle possibilità economiche e dalla composizione sociale degli abitanti.

«Le potenzialità di un luogo, di tutto ciò che da esso può sorgere (che si tratti di oggetto o di atti momentanei), si collocano nel suo substrato, e questo costituisce un patrimonio dinamico che può essere restaurato, se degradato o arricchito da altre possibilità. Dopo aver esplorato i sogni più nitidi o quelli più sfumati deposti dalla collettività su questi luoghi, e dopo averli considerati meno vacanti di quanto appaiano si può tornare al substrato, riprenderne i processi e il senso, indirizzarlo verso le ipotesi di attività che sono state scelte. [...] Non resta, a questo punto, che considerare che cosa è necessario dissotterrare e che cosa erigere ex-novo. Si forma con ciò il supporto, fatto di ciò che i luoghi hanno già suscitato, con i loro diversi vissuti, o susciteranno in avvenire. L'apporto che viene dato, per concludere, non può introdurre nel luogo un degrado – cosa che accade troppo di frequente oggi –, ma deve sempre provocarne la valorizzazione». (Lassus, 2012).

L'idea sottesa a queste riflessioni emerge da una serie di esperienze legate al lavoro in architettura, esperienze su luoghi e paesi, che hanno consentito di indagare sulle potenzialità alla ricerca del modo più consono a tirar fuori il substrato di Lassus e di innescare proprio questi processi di valorizzazione; ma anche momenti di lavoro con gli studenti attraverso i quali ci si è avvicinati ai luoghi per scoprirne cultura, natura, lavorando molto sulla memoria.

La memoria è uno degli elementi portanti, i luoghi testimoniano il passato e le vite degli uomini. È la "memoria di pietra" di cui scrive Antonella Tarpino, *«case della mente:*

tra le loro mura immaginarie si nascondono i sentimenti volubili della memoria [...] La casa è un formidabile mediatore di memoria perché collega la sfera del ricordo con quella, oggi sempre più incerta, dell'esperienza futura.» (Tarpino, 2008). Ma per citare l'etnologo francese Augé la memoria ha a che fare tanto con il passato che con il futuro. *«Memoria e futuro sono proprio le rovine del nostro paesaggio, se osservate da vicino, che mettono a nudo veri e propri "racconti" capaci di aprire il tempo, di insinuarsi nelle sue sconnessioni e raggiungerci»* (Tarpino, 2012).

Si riparta da quell'Italia semisconosciuta che stupisce ancora oggi profondamente, fatta di "pietre" più o meno mal conservate, o più o meno dimenticate che può essere davvero il luogo delle tracce di futuro. *«Resta nell'animo di tutti [...] il desiderio di esplorare il sufficientemente piccolo, ovvero quella dimensione urbana, anch'essa fatta di case, piazze, chiese, palazzi, castelli che è posta a margine dei grandi flussi turistici e che riposa, più o meno placidamente, negli interstizi della penisola. Sono luoghi che, a volte, non meritano un casello autostradale e dove la stazione, secondo la terminologia ferroviaria, risulta "impresenziata" cioè abbandonata.»* (Marcarini 2006). Quel "sufficientemente piccolo" che nasconde e conserva una grande ricchezza materiale e immateriale, spesso celata fra le pieghe dell'abbandono. In fondo emblematica dell'abbandono è proprio la rete ferroviaria secondaria dismessa ormai in quasi tutto il Paese, in special modo al meridione, che rappresenta il segno tangibile dell'incuria e del disinteresse, e che oggi restituisce "manufatti lineari" che potenzialmente possono essere riutilizzati in modo sostenibile e progettati al fine di valorizzare gli stessi contesti che attraversano e congiungono.

La ferrovia dismessa ormai "scarto" dovrebbe suggerire una quantità di possibili interventi puntuali e riportare la metafora del viaggio, dell'andare e del restare.

Rivitalizzazione e/o recycle

La questione della rivitalizzazione dei centri minori in Italia, è dunque un tema tante volte messo a fuoco, ma mai realmente approfondito, perché interventi ci sono stati nell'ultimo decennio, ma quasi sempre rientrati in programmi specifici e azioni puntuali, alla ricerca di una terziarizzazione spinta, come se il commercio, e tutto quello che comporta, fossero l'unica soluzione possibile alla rigenerazione dei luoghi. Ecco il proliferare di centri commerciali in antichi borghi, ed anche centri benessere e *spa* con relativi luoghi per soggiornare, o anche borghi interamente trasformati in *resort* di lusso, in luoghi di lavoro, in borghi a tema, in cui prevale il pittoresco, in "alberghi diffusi" che trasformano l'intero abitato in uno strano mix nel quale gli abitanti si sentono profondamente disorientati, dimenticando che l'abitare fa la città.

In realtà bisogna registrare come il turismo, forma di migrazione temporanea, sia stato nell'ultimo ventennio uno dei motori più potenti della trasformazioni del territorio, spesso trasformando nuclei storici in caricature di se stessi. *«Se da un lato, quindi, alcuni luoghi del turismo commerciale assumono le sembianze di stereotipati frammenti di città, come nel caso dei mall di nuova generazione o dei parchi divertimento, progettati alla*

maniera di centri storici delle più svariate epoche, dall'altro è la città "reale" che mima, in certe sue parti, le figure di un turismo spesso del tutto estraneo alla propria storia.» (Perugini, 2012).

In altri termini, questi interventi puntuali non solo non hanno avviato processi virtuosi di recupero e riqualificazione nei sistemi territoriali all'intorno, ma in molti casi hanno alterato i rapporti antichi tra popolazione e territorio, creato stati di crisi nei sistemi di attrezzature locali sino ad allora sufficienti ed efficienti, dando vita a processi di esclusione piuttosto che di inclusione.

Va poi sottolineato come azioni singole possono incidere significativamente sulla rete infrastrutturale nel suo complesso, che è pur sempre la rete di supporto al funzionamento del territorio. In un paese in cui, con grandi differenze, beninteso, è ancora possibile individuare caratteristiche, specificità e potenzialità diverse tra nord, centro e sud, si possono ritrovare tracce e imprimere segni nuovi che portino ad una rivitalizzazione, termine un po' abusato dall'urbano all'architettonico, o ad una nuova vita ad un ri-uso costruendo un diverso ruolo alla luce di esigenze oggi preponderanti e urgenti.

Il patrimonio dei borghi, dei piccoli centri in generale è parte di quel patrimonio che Françoise Choay chiama "patrimonio urbano". *«Si dimentica troppo spesso che urbanizzazione non è sinonimo di città. Ma è pertanto necessario perdere il corpo a corpo con il mondo e lo spazio concreto? Abitarli unicamente attraverso protesi interposte? O attraverso i nostri "augmented bodies" come dicono gli americani? E' necessario, in questa prospettiva, considerare il nostro patrimonio urbano come le preziose vestigia di un passato ormai finito e da imbalsamare? La mia risposta categorica è no. La mia posizione si fonda sull'ipotesi o, se si vuole, sul postulato secondo il quale la pianificazione su scala locale rappresenta un valore antropologico fondamentale. [...] Lo spazio a scala umana, insieme alla doppia attività data da coloro che lo edificano e da coloro che lo abitano, costituisce il nostro patrimonio più prezioso. [...] Vorrei infine precisare che, invocando la scala locale tradizionale di pianificazione, non intendo schierarmi per la conservazione dei luoghi e dei localismi ancestrali, ammantandoli di una memoria che nel nostro universo nomade esiste sostanzialmente solo nei libri e nei computer.»* (Choay, 2006).

La lucidità delle parole della Choay introduce un quesito ed una questione al contempo, come dobbiamo intendere la rivitalizzazione dando per scontato che l'intenzione è di riutilizzare luoghi, cose e tradizioni rinnovandole alla maniera del tempo attuale?

D'altronde in architettura il riuso indica una diversa destinazione d'uso, una diversa funzione o la possibilità di "usare di nuovo", un'altra volta, in un modo distinto, un immobile, complessi, borghi, insiemi. Riusare o riciclare comportano una precisa scelta, trasformazione contro demolizione, per il riuso è necessario operare una serie di trasformazioni, più o meno profonde, che ne consentano l'utilizzo.

E' evidente che questo tipo di operazioni è strettamente connesso ad un vantaggio economico. Come si può immaginare anche la questione del vantaggio economico va sostenuta in termini di investimento, questo può sia essere unicamente di tipo

immobiliare , sia più ampio in termini di immagine, di valore culturale, di posizione.

Come scrive Ciorra, nel catalogo della mostra da lui stesso curata *Recycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, «anche il versante più ortodosso della cultura architettonica italiana, stimolata dalla presenza di enormi dotazioni di architettura da conservare/restaurare/riusare/riciclare, si è spesso confrontata con il tema del riciclo, spostandolo quasi sempre verso la scala della città e del territorio. [...] Col tempo però la crescente massa di edifici di ogni genere natura e valore che concludono il loro ciclo di vita sul territorio nazionale ha reso evidente l'inadeguatezza delle culture tradizionali del restauro e del riuso.» (Ciorra, 2012).

Va sottolineato che i borghi, i piccoli centri abbandonati parzialmente o totalmente in questo Paese, pur non rientrando nelle categorie contemporanee con le quali si usa oggi indicare “scarti urbani” di varia natura, entità e dimensione, possono rientrare a pieno titolo nel riciclo. Esiste una quantità di “materiali” sul territorio che sono pronti ad una seconda, (o forse terza, quarta, chi può contarle), vita, dei quali è possibile verificare la predisposizione al cambiamento, alla modificazione, nella conferma della funzione, in primis quella residenziale, al radicale mutamento della stessa.

«La sfida è ardua; un riciclo affrontato diffusamente su nodi strategici e che sottintenda una diversa idea di progresso dovrà non solo migliorare la qualità estetica di opere anonime, ma immaginare “reti deboli” in sostituzione di quelle forti, inventare nuove connessioni, elaborare le tecniche e vagliare i materiali in grado di far moltiplicare le potenzialità “relazionali” di ciò che si modifica.» (Panzarella, Ferlenga 2012).

Modi, forme e luoghi

Queste riflessioni suggeriscono che è necessario immaginare modi, forme e luoghi per “abitare il futuro”, e che questi potrebbero passare per una rinnovata lettura della realtà italiana e per azioni di *re-cycle*. La trasformazione messa in atto attraverso operazioni di riuso è molto più incidente e profonda di quanto possa accadere attraverso opere di restauro, questo crea nuove relazioni tra le architetture e l'intorno, sovvertendo talvolta secolari rapporti.

Si ritorna così alle immense potenzialità che il Paese offre, i dati dimostrano che in Italia esiste una molteplicità di piccoli Comuni in continua evoluzione, in cui «gli italiani si ritrovano, si riconoscono e a cui fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza»¹, che rappresentano una potenzialità straordinaria per le esigenze attuali. La qualità della vita è molto elevata, in grado di avviare circoli virtuosi, rendendo il territorio attrattivo e creando i presupposti per fare in modo che non solo si blocchi definitivamente l'esodo verso le grandi città, quanto si avvii una sorta di ripopolamento di questi centri. Le giovani famiglie hanno voglia e forza di fondare la loro quotidianità sui presupposti di una migliore qualità di vita.

La stragrande maggioranza di questi piccoli centri hanno storie millenarie, stratificazioni, nel tempo hanno subito profonde modificazioni, ma hanno conservato dimensioni, relazioni e posizione rispetto al territorio circostante. Questo ha però significato

in moltissimi casi ritrovarsi in una posizione di isolamento fisico e sostanziale dal resto della regione. Si deve oggi ritrovare un paesaggio riconoscibile che tenga conto delle profonde mutazioni avvenute; in fondo il Paese ha resistito nella sua sostanza fisica ai grandi cambiamenti, conservando una estrema varietà di realtà costruite, e non solo per il valore storico, ma principalmente per la geografia della penisola.

Forse quella dei 5.683 Piccoli Comuni può essere ancora considerata un'Italia minore per numero di abitanti, meno di un sesto della popolazione italiana, ma certamente questa realtà del "paesaggio italiano" è una di quelle peculiarità che ha contribuito a rendere famoso e unico il Paese; va inoltre detto che questi Comuni rappresentano il 70% delle amministrazioni comunali italiane ed i loro territori coprono il 70% di quello nazionale. Il tasso migratorio è più basso in questi Comuni che nelle città grandi, anzi in molte amministrazioni c'è un dato importante, un esodo positivo, cioè all'anagrafe è maggiore la quantità di nuovi iscritti rispetto ai soggetti cancellati e la popolazione è sempre più giovane. Un altro dato interessante emerge dallo studio del fenomeno dell'immigrazione in Italia, sino ad ora le grandi città hanno avuto un ruolo di attrazione ben più forte dei piccoli centri, ma nell'ultimo periodo – e ritorniamo anche agli effetti della crisi in atto a livello globale – i centri minori stanno divenendo mete residenziali importanti, in cui migliore è la qualità della vita e minore il suo costo.²

In un articolo dal titolo *Uno sguardo paesistico*, Bocchi e Lanzani hanno scritto: «consideriamo un approccio che ruota attorno a due cardini principali. Il primo riguarda la necessità di uscire da una prospettiva strettamente economicista che lega il benessere di ognuno di noi solo ai nostri livelli di reddito e di consumo. Il secondo, relativo all'esigenza di promuovere una qualità diffusa del vivere e non circoscritta ad alcune isole felici del territorio [...] Ciò per evitare di promuovere modelli di gestione gerarchizzata del territorio, che ammettono la conservazione o la valorizzazione di isolate aree pregiate e protette, inserite in contesti ove per il resto del territorio è ammesso o sopportato il degrado. Ecco la sfida: tutti i paesaggi, urbani, rurali o ibridi, possono riacquistare un più equilibrato rapporto fra natura e cultura, tra urbanizzazione e ruralità. Ovunque si può riconquistare abitabilità, bellezza, salubrità necessarie al vivere.» (Bocchi, Lanzani 2011).

Si può ripartire, dunque, con uno sguardo diverso ed un obiettivo nuovo, che si declini come una sorta di progetto strategico che abbia come fulcro le persone e la sostenibilità, per offrire opportunità per vivere in un altro modo.

In termini strategici «si può affermare l'idea secondo cui i processi di pianificazione territoriale evidenziano oggi la necessità di un più chiaro e forte ancoraggio alle strutture materiali dei luoghi in cui operano. In altri termini, si avverte il bisogno di una connessione diretta con la gamma di funzioni, attività e relazioni socio-spaziali espresse dai sistemi territoriali protagonisti e destinatari delle politiche urbane e regionali. [...] Ciò vale soprattutto nei settori e negli assi d'intervento che chiamano in causa la valorizzazione delle risorse umane e delle infrastrutture materiali e immateriali per lo sviluppo territoriale» (Boggio, Memoli, Rossi 2009).

Restare e/o tornare, arrivare

Quando si parla di borghi, di paesi arroccati alle montagne, di villaggi tra i campi, si pensa oggi agli anziani, si da per scontato che i giovani siano andati via, via per sempre.

Eppure oggi c'è richiesta di residenze, di servizi, c'è una crisi economica in atto che davvero non si riesce ad immaginare quando possa finire, ci sono popolazioni, famiglie, bambini che hanno difficoltà strutturali, nelle grandi città non hanno più una casa o rischiano di perderla, le file alle mense si allungano, non c'è lavoro, c'è poca solidarietà nelle città del ventunesimo secolo. Al contempo ci sono popolazioni, famiglie, bambini che continuano a riversarsi più o meno legalmente nel nostro Paese, ed è quella moltitudine silenziosa che avvicina l'Italia ai grandi paesi industrializzati certamente più dell'industria stessa, che rende il Paese multietnico, davvero aperto al mondo.

Oltre l'immagine del venditore ambulante e della collaboratrice domestica o del lavapiatti nelle città, è divenuto abituale incontrare operai extracomunitari nei distretti industriali del centro-nord, lavoratori immigrati dipendenti stabili nelle aziende zootecniche della pianura padana, lavoratori stagionali nei settori ortofrutticoli del meridione, "badanti" di una popolazione ormai vecchia in tutto il Paese, camerieri e collaboratori dai rifugi alpini agli alberghi nelle isole; piccoli imprenditori nella ristorazione e commercianti. Questa distribuzione sul territorio nazionale, con una ovvia maggior concentrazione al nord, ha comportato una serie di condizioni particolari in cui hanno un ruolo importante la composizione familiare dei nuclei, la provenienza, il livello culturale; alcuni fenomeni che si sono verificati hanno con forza richiamato quanto accadde nell'Italia del dopoguerra con la migrazione interna dal sud povero al ricco nord. L'incontro tra le popolazioni immigrate e i contesti locali ha generato una dinamica insediativa plurale e in continua evoluzione, dando origine a molteplici processi di trasformazione e di rinnovo urbano. Il tema del contesto è molto importante, perché è alle popolazioni locali che si deve pensare, a coloro che ancora popolano i paesi e i piccoli centri.

La contemporaneità porta immediatamente all'idea del movimento, anzi dello spostamento; invece è sul restare che bisogna riflettere, separatamente dal viaggiare.

L'etnologo Vito Teti ha coniugato un termine straordinario, la "restanza": «...dovremmo dire "Non si resta", perché in un mondo in perenne movimento, anche chi resta è in viaggio. E, forse, partire, tornare, restare sono diventate o sono sempre state – modalità diverse del viaggiare. Se non ti senti prigioniero di nessun luogo o padrone di qualche luogo, vuol dire che possiedi la libertà del cammino. L'avventura del restare – la fatica, l'asprezza, la bellezza, l'etica della restanza – non è meno decisiva e fondante dell'avventura del viaggiare. Restare, allora, non è stata, per tanti una scorciatoia, un atto di pigrizia, una scelta di comodità; restare è stata un'avventura, un atto di incoscienza e, forse, di prodezza, una fatica e un dolore. Restare è un'arte, un'invenzione; un esercizio che mette in crisi le retoriche delle identità locali. Restare è una diversa pratica dei luoghi e una diversa esperienza del tempo, una riconsiderazione dei ritmi e delle stazioni della vita.» (Teti, 2011).

Da una diversa pratica dei luoghi si deve partire, facendo uno sforzo nuovo di immaginazione ripensando da un lato alla gente che c'è, che resta, ai giovani disposti a fare anche grandi sacrifici per restare, dall'altro immaginando un'architettura nuova per luoghi antichi, innescando attraverso il progetto d'architettura una filiera attiva, che porti modernità, sostenibilità e una vita migliore.

D'altronde quando le comunità si sono insediate in piccoli centri si sono avviati circoli virtuosi molto interessanti sia a livello relazionale che sostenibile; ed è proprio nei piccoli Comuni che in Italia sono maggiormente diffuse le fonti di energia rinnovabile, il fotovoltaico, il mini idroelettrico, l'eolico ed ora anche la geotermia. Tutti questi dati sono fondamentali per capire le immense potenzialità racchiuse in un progetto che veda i piccoli borghi italiani come i luoghi dell'abitare futuro, i luoghi della sperimentazione sia a livello ambientale ecosostenibile che a livello sociale e relazionale. L'altro dato molto significativo è la convenienza economica del vivere in questi luoghi che già oggi spinge molte giovani famiglie italiane e comunità di immigrati verso i piccoli centri accoglienti in cui il significato della diversità diviene ricchezza e valore aggiunto. Si può incrementare una nuova dimensione dello sviluppo locale con un accento marcato sulla capacità collettiva e la voglia di accogliere l'altro, le comunità sono sempre meno chiuse in se stesse, la tradizione nel senso del "tradere", (peraltro con la stessa radice della parola tradizione), del tramandare richiede persone nuove pronte a ricevere. E' innegabile ci sia una nuova disponibilità ad aiutare che si vuole inserire attraverso il lavoro dando voce all'accettazione, all'inclusione, all'accoglienza.

La richiesta di luoghi per vivere economicamente sostenibili, di case, di servizi, di spazi pubblici, pone oggi una non più rimandabile questione alla quale dare una risposta coerente, questa può passare per l'ampliamento di porzioni delle sterminate periferie urbane senza identità delle città italiane, per la realizzazione di nuovi alloggi in vuoti da individuare, ma qualunque sia la tipologia di intervento scelta ed i luoghi, tutto deve avvenire in un'ottica nuova in cui le questioni della sostenibilità e della rigenerazione abbiano un ruolo determinante e impositivo sulle scelte a farsi, che comportino aspetti non solo architettonici e urbanistici, ma anche sociali, economici, ambientali, culturali e paesaggistici.

«Borghi, villaggi e piccole città...si tratta, rispetto alle metropoli all'interno del cui "campo" restano comunque incluse, di unità insediative minime e per così dire residuali, nel senso che debbono la sopravvivenza delle loro medievali e protomoderne forme proprio al fatto di essere restate in genere escluse dai grandi assi della comunicazione stradale moderna, di essere state insomma risparmiate dai processi fin qui sommariamente richiamati. Esse però oggi acquistano nuovo e inedito significato, e di conseguenza conoscono sempre più di frequente, con la ripresa dell'attività residenziale, inusitata vivacità sotto la pressione di un duplice e concomitante fenomeno. Da un lato la logica spaziale di cui la rete ferroviaria e autostradale sono state promotrici non vale più (da più di un trentennio, cioè dall'avvento della rete informatica e della conseguente informatizzazione del territorio) come chiave esclusiva del

funzionamento del mondo, è anzi essa stessa divenuta a sua volta, per molti aspetti residuale. D'altro canto a motivo della sua vastità un "campo urbano" può essere praticato soltanto da una parte all'altra cioè in sequenza. [...] Per questo ai borghi, ai villaggi, e alle città piccole oggi si torna: perché soltanto al loro interno tale compito, dalla cui riuscita dipende la sopravvivenza di tutto quel che ancora chiamiamo civiltà, sembra (cioè appare) ancora possibile» (Farinelli 2006).

Il riferimento è al processo formativo ed al ruolo degli *eco villages* come luoghi di nuova costruzione alternativi per vivere, sostenibili, autosufficienti, la cui concezione si può estendere al patrimonio costruito, si può declinare l'idea di un nuovo abitare ecosostenibile recuperando i centri minori d'Italia, recupero come alternativa all'espansione, ma anche come ricostruzione delle relazioni fisiche della città della storia.

Quindi gli antichi centri e borghi riutilizzati e trasformati in ecosostenibili attraverso una serie di interventi mirati a delle minute eco-città che rappresenterebbero altrettanti centri di una rete territoriale, in cui il cambiamento del paesaggio è tutto nella direzione della manutenzione del territorio riportando la vita in luoghi ricchi di significati, di relazioni e di valori. Il rispetto dei principi cardine della sostenibilità ambientale sono un requisito essenziale pienamente affermato a questa scala con l'obiettivo di trasformare i piccoli centri in piccole eco-città, caratterizzate dal contenimento dei consumi energetici, dall'impiego minimo di risorse naturali, dalla riduzione dei rifiuti e delle emissioni clima-alteranti, nel rispetto di elevati standard abitativi.

La rigenerazione di queste aree raggiunge obiettivi di sostenibilità attraverso la trasformazione degli edifici con azioni mirate di *retrofit tecnologico*, l'integrazione del linguaggio del progetto di recupero, ma anche di ex-novo, dall'adozione di tecnologie più avanzate per il contenimento dei consumi energetici, l'adozione di sistemi passivi e attivi per migliorare l'efficienza energetica, all'incentivazione della produzione di energia domestica (come fotovoltaico, solare termico etc.) promuovendo un nuovo mercato energetico nel quale i cittadini, diventino anche produttori d'energia. (Norsa, De Matteis 2011).

Abitare in rete

Il modello rete sembra il più adatto per immaginare di unire e mettere in relazione il complesso reticolo che si stende sul territorio nazionale, l'odierna "economia mondo" rende parte del sistema globale anche i piccoli centri. *«I piccoli centri sono una delle anime dell'Italia. [...] le piccole realtà cercano di superare la storica marginalità, per trovare e definire un proprio itinerario di sviluppo, un proprio partecipare al mondo. [...] I residenti nei piccoli comuni esprimono un forte bisogno di nuova cura dei loro centri e delle persone che vi abitano»*³. Relazionato in genere alla struttura architettonica della città della storia, il tema dell'abitare, della casa, in tempo di crisi torna ad essere tema centrale. Pur se – come già detto – sono ormai in gioco nuovi e diversi temi, dalle politiche economiche e sociali, a quelle dell'immigrazione, dall'improcrastinabile esigenza della salvaguardia dell'ambiente, cioè della salute pubblica. Nell'Italia del dopoguerra e poi con il boom

economico e la necessità di alloggi, si è avviato un processo di ampliamento di città e quartieri con la realizzazione di molti insediamenti residenziali di notevoli dimensioni, cambiato volto e dimensione delle città, inducendo un modo di vivere diverso e creando luoghi ideali per favorire l'esclusione sociale ed il disagio.

Messe da parte le velleità di potenza industriale, dopo aver sfruttato il territorio in modo massiccio, impoverendone vasti tratti, creando conurbazioni senza soluzione di continuità, omologate ad un'idea di città moderna malamente mutuata dall'esterno, bisogna oggi in Italia ragionare in altro modo proprio a partire dall'abitare, dalla casa.

E questo può realizzarsi proprio a partire da un nuovo modo di pensare e progettare i piccoli centri, i borghi che costellano mirabilmente la penisola. Bisogna immaginare oggi in una società globale, delle reti e delle connessioni virtuali, un sistema di reciprocità che metta in rete gli insediamenti affinché le rispettive piccole ricchezze diventino "merce" di scambio, ed allo stesso tempo un sistema di connessioni fisiche che renda la distanza dalle città, un plusvalore piuttosto che un handicap.

«A fianco di una costellazione di reti di piccoli e medi centri storici, incardinati nelle regioni dello sviluppo diffuso e della piena occupazione o in quella della valorizzazione turistica e investiti spesso da rilevanti specializzazioni funzionali e sinergie economiche, persistono numerosi i centri storici e le diffuse e abbandonate tracce del territorio storico delle aree di crisi o di emarginazione economica, esclusi dai benefici della diffusione che i nuovi sistemi e le nuove tecnologie di comunicazione altrove possono promettere.» (Gasparrini 2002). Bisogna ridurre, fino ad azzerarla l'esclusione di cui già anni fa scriveva Carlo Gasparrini, e che in questi anni è solo terribilmente cresciuta.

Si deve poter ripartire da quella dimensione geografica che ha aiutato a preservare, proprio con la sua complessità, molto del patrimonio storico e naturalistico, ripensare la relazione con la stessa natura, riscoprire un sistema fatto di molti luoghi, in cui i piccoli centri abitati diventino i mille poli di un nuovo Paese. Un policentrismo ecosostenibile che cambi l'immagine e la sostanza del Paese, in cui la rete dei trasporti si adegua alle esigenze contemporanee privilegiando il pubblico. Valorizzare attraverso l'abitare, trasformare questi centri in luoghi dove vivere bene, economicamente vantaggiosi, si lascia la grande città per vivere meglio nei piccoli borghi "periferici", oggi che la connessione virtuale tra luoghi e persone offre straordinarie opportunità.

Note

1. Cfr. Atlante dei Piccoli Comuni 2012, ANCI.
2. Nel periodo di riferimento 2003-2011, l'incidenza della popolazione straniera in Italia mostra un costante andamento crescente passando dal 2,7% del 2003 al 7,5% del 2011. Tale situazione si evidenzia anche nei Piccoli Comuni, indipendentemente dalla taglia dimensionale, che registrano uno scarto del 3,9%, passando dal 2,3% iniziale all'attuale 6,2%. cfr. Atlante.... cit.
3. *La voglia di crescere e contare dei piccoli comuni*, indagine SWG 2009.